

Il romanzo

Con «Lu campo di girasoli» lo scrittore ischitano inventa una lingua che fonde i dialetti meridionali

Un amore contrastato e uno stupro mancato tra echi manzoniani, neorealismo e attualità

Longo e la modernità degradata

Felice Piemontese

Non si può dire che sia un autore monocorde l'ischitano Andrej Longo, che dopo il neo-neorealismo di *Dieci* e il noir di *Chi ha ucciso Sara* si ripresenta pubblicando, sempre da Adelphi, *Lu campo di girasoli*, un romanzo che ha la particolarità di essere scritto tutto in dialetto. Una neo-lingua che attinge da diverse parlate meridionali senza privilegiarne nessuna, in modo da formare un singolare impasto che, rischiando continuamente l'artificiosità, risulta alla fine originale e di forte valenza espressiva.

Siamo in un piccolo centro non meglio indicato, in Puglia sembrerebbe, e la storia è quella dell'amore tra due adolescenti di modesta condizione, Caterina e Lorenzo, amore contrastato da Rancio Fellone, figlio di un ricco notabile del paese, spalleggiato da due «bravi» di manzoniana memoria, Ciccariello e

Capa di Ciuccio.

Avuta la notizia che i due ragazzi si sono dati appuntamento in campagna, «a lu campo di girasoli», il giovane teppista pensa bene di recarvisi anche lui, coi due compari naturalmente, con l'intenzione di prendersi con la violenza quel che non gli viene dato per amore.

Il caso vuole che nello stesso luogo si trovino, nella circostanza, anche Dummenico e «lu Professore», due operai che hanno perso il lavoro e hanno pensato bene di rimediare rapinando un banco lotto con una pistola finta e fuggendo a bordo di uno scassatissimo camioncino. Lo stupro sarà dunque evitato grazie all'intervento dei due maldestri rapinatori (uno dei quali si becca anche una coltellata), non senza che, al lieto fine della storia, contribuisca anche un immigrato nordafricano, «lu Niro».

Figure di contorno, ma non tanto, i genitori di Caterina, il notabile non meno carogna del figlio, un lungimirante e comprensivo commissario di polizia.

Mescolando abilmente la tradizione favolistica di Basile con

Fiaba nera
 La visione di un Sud assoluto e disperato di forte impatto espressivo

la sceneggiata, gli echi manzoniani con la commedia all'italiana, Camilleri e il neorealismo, la cronaca nera con l'immagine di un Sud assoluto e disperato, attaccato tuttora alle

tradizioni e morbosamente attratto da quella che ho in altre occasioni definito la «modernità degradata» che c'è stata data in sorte («lo chiamava party picché faceva chiù moderno»), Longo ha costruito un romanzo tutto sommato avvincente, realistico e insieme lucidamente trasognato, una «fiaba nera» sapientemente orchestrata, anche grazie all'andirivieni temporale che spezza l'andamento lineare della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore

Laurea al Dams di Bologna, poi lavori come bagnino, cameriere e pizzaiolo. Andrej Longo (Ischia, 1959) inizia la sua carriera di scrittore come autore per teatro, radio e cinema.

Andrej Longo
Lu campo di girasoli
Adelphi
pagg. 186
euro 16



Capolavori I «Girasoli» di Vincent Van Gogh